

Un viaggio di cento anni (cortometraggio di P. Avati)

Il video si apre con le immagini del telaio di un treno e si vede un uomo con la tuta da saldatore intento ad eseguire delle lavorazioni, si alternano immagini di operai che lavorano al telaio.

“Ci sono uomini che hanno progettato un treno. E ora ci sono uomini che lo costruiscono, mettendoci tutto il loro talento e tutto il loro orgoglio”.

Si vede un operaio che si occupa della verniciatura del treno mentre il narratore esclama “ma la storia che intendiamo narrare, che racconta i progenitori di questo treno, ha inizio 100 anni fa, il 12 giugno del 1915, a Pavullo, nell'alto Appennino Tosco-Emiliano”.

A video compare la scritta PUPI AVATI, UN VIAGGIO DI CENTO ANNI.

Alcune donne impastano la farina per preparare il pane su un tavolo posto su una strada acciottolata di un paesino arroccato.

Malgrado fosse domenica, le donne fecero il pane per i loro ragazzi destinati a partire l'indomani per il fronte. E lo fecero, contrariamente al solito, senza scambio di parole, ma solo impastandolo di preghiere e segnandolo con la croce. Quella del 13 giugno sarebbe stata per tutte loro la notte più breve della loro vita: una notte in cui anche il loro pane sarebbe restato sveglio, fermentando grazie a quel lievito segreto che aveva reso il pane di Pavullo il migliore d'Italia.

Trascorsa la notte, l'impasto ormai lievitato viene adagiato sul tavolo e vengono ricavate le pagnotte.

Si vedono le fotografie di 2 ragazzi in divisa e scene di vita quotidiana: una donna che sforna il pane, un uomo ad una finestra che sfoglia un libro sui treni.

Né Carlino Vigetti, né suo fratello Augusto che andavano a fare la grande guerra, avevano mai sparato a nessuno, non avevano mai indossato un'uniforme e, soprattutto, non avevano mai viaggiato, essendo la loro madre vedova e bisognosa nel loro piccolo podere di braccia robuste. Augusto, che era di cervello limitato, l'ha aiutata ben poco, passando ore su quel libretto che lo faceva fantasticare. “Ciao mamma.”

Attendeva con ansia di salire su quel bolide che lo avrebbe condotto in luoghi remoti e meravigliosi.

Si vedono dei soldati per le strade del paese accompagnati dal mogli, madri e sorelle.

La stessa trepidazione di sua madre e delle sue sorelle la stavano vivendo tutte le donne di Pavullo, malgrado la promessa che quella guerra sarebbe stata breve e incruenta e, soprattutto, che tutti sarebbero tornati incolumi alle loro case. In realtà, più di 600.000 giovani italiani non fecero più ritorno. “Ti voglio bene”.

Si vedono i soldati vicino ad un treno che cantano in coro: “Addio, mia bella addio, l'armata se ne va; se non partissi anch'io, sarebbe una viltà!”

Madre: “Stai sempre vicino a tuo fratello. Lo sai com'è lui, no?”

Carlino: “Sì sì, lo so.”

Madre: “Lui, con la malattia al cervello che ha, non dovevano prenderlo.”

Carlino: “Ma se prendono tutti! Non hanno scartato nessuno.”

Si vede un uomo che alimenta il treno con il carbone.

Augusto: "Scusi! I treni vanno dove vanno le rotaie?"

Macchinista: "Il treno va dove vanno le rotaie."

Vengono mostrati dei filmati storici di soldati che si apprestano a partire con il treno.

E in quei mesi, da ogni stazione d'Italia ci furono treni che portavano soldati, di tutti i gradi, di tutte le armi, tutti esultanti, come se la guerra che andavano a fare fosse la più bella delle feste.

Quel giorno avrebbero visto più cose nuove di quante ne avessero viste nella loro breve vita di ragazzi, per trovarsi a sera precipitati nel baratro della Prima guerra mondiale.

Si vedono i soldati che si sistemano nelle carrozze.

E loro, che non erano mai saliti sul treno, sentirono all'improvviso un fischio che stracciò l'aria e uno scossone violento. Tutto sotto ai loro piedi si mosse, rischiando, se non fossero stati così ammassati, di cadere.

I soldati salutano le donne rimaste in stazione.

La mobilitazione generale si concluse il 15 giugno, due giorni dopo la partenza di Carlino. L'esercito di prima linea contava 31.000 ufficiali, un milione di uomini di truppa, 11.000 civili militarizzati, 200.000 quadrupedi e 3.500 automezzi di diversi tipi.

Seguono filmati storici di soldati in marcia e l'immagine di un treno in viaggio.

Non solo i soldati, ma anche i ferrovieri, con turni fatti di giorni e di notti insonni, trasportando uomini e armamenti fino alla linea del fronte, parteciparono a quello sforzo immenso, pagando a loro volta un prezzo elevatissimo in vita umana.

Sul treno i soldati chiacchierano tra loro passandosi dei pezzi di pane.

Carlino: "Chi ne vuole?"

Furono più di 60 i treni ospedale impiegati nel trasporto dei feriti dalle zone di operazione.

Diversi soldati esclamano: "Si è buonissimo"; "Grazie"; "Buono"

Carlino: "È il pane più buono d'Italia, lo fa nostra madre"

Ma, nel risalire il nostro treno, ci troviamo in una carrozza occupata in gran parte da donne: sono le zie, le sorelle, le cugine, le madri e le nonne della famiglia Gentile di Conversano nelle Puglie: accompagnano fin qui nell'estremo nord, in un viaggio che dura ormai da un giorno e una notte, Silvana che va a sposarsi con Riccio Domenico.

Silvana è incinta, non si sente bene e si reca nel bagno del treno per vomitare.

È un matrimonio di guerra che si deve fare, possibilmente lontani dal loro paese, perché Silvana da tre mesi sa di aspettare un bambino e, dopo le urla, i tormenti, le liti familiari, ci si è rassegnati ad acconsentire e ad accelerare questo matrimonio il più possibile.

Silvana, che ha ottenuto una dispensa dalla sua diocesi, si è portata dal paese il prete, il vestito bianco, il pranzo di nozze e la torta con gli sposini.

Lo sposo si chiama Riccio Domenico, è figlio di un imbianchino di Conversano e ha avuto una licenza di due ore dal fronte. Domenico fa parte del 231esimo reggimento della Brigata Avellino, che da Cividale sta spostandosi verso Caporetto. Il treno impiegherà un paio d'ore salvo bombardamenti o mine o colpi di mortaio, sempre possibili in una zona così prossima al fronte.

Il treno si ferma in una stazione, Domenico sale a bordo e bacia la sposa.

In queste due ore si deve concludere la cerimonia.

Capostazione: "Ma che ha fatto di male?"

Soldato: "Niente, si deve sposare!"

Capostazione: "Auguri!"

Il treno riparte, a bordo viene celebrata la cerimonia.

Prete: "Vuoi tu, Riccio Domenico, di Giuseppe e Santina, prendere la qui presente Gentile Silvana di Piero e Maria, come sposa nella buona e nella cattiva sorte?"

Riccio Domenico: "Lo voglio."

Prete: "Vi dichiaro marito e moglie. Scambiatevi le fedi. Ora lo sposo può baciare la sposa."

Si prosegue con il pranzo nuziale.

Donna: "Vi abbiamo preparato involtini con ragù di carne di cavallo, e cavatelli con le cozze e cime di rapa! E per gli sposi, peperoncini e tanta tanta felicità!"

Altra donna: "Meh? E la torta agli sposi non la vogliamo dare? Questa è la vera cutugnata da Altamura! Auguri!"

Soldato: "Siamo arrivati!"

In sottofondo si sentono delle esplosioni. Domenico scende dal treno e saluta la sua sposa che gli porge come ricordo la statuina della loro torta nuziale.

E così, per Silvana Gentile e per Riccio Domenico si concluse la loro festa di matrimonio.

È il pomeriggio del 23 ottobre del 1917: la stessa notte l'esercito italiano avrebbe subito la più grave disfatta della sua storia.

A video compare la scritta **CAPORETTO, 24 OTTOBRE 1917**.

Si vedono dei filmati storici con soldati che sparano colpi di cannone.

Viene nuovamente inquadrata la sposa sul treno.

Lei non volle togliersi più, fino a quando non fosse tornato, né l'abito, né il velo. E mangiò a piccoli morsi perché durasse all'infinito la sua torta di nozze.

Procedendo, ci troviamo su un treno destinato a entrare nella storia d'Italia: un treno che in 5 giorni portò a Roma, su un fusto di cannone, la salma del milite ignoto. È stata scelta nella Basilica di Aquileia, fra 11 salme di soldati periti senza essere stati riconosciuti, da una madre che ha perduto a sua volta un figlio. È destinata a essere tumulata nel Mausoleo dell'Altare della Patria. In un percorso che si fermerà in oltre 120

stazioni, c'è un cordone ininterrotto di popolo a rendere omaggio al caduto ideale che, quasi ogni famiglia, ha dato alla patria.

Si alternano immagini reali a filmati storici di persone in lutto che rendono omaggio ai caduti. Sul treno, il macchinista alimenta a carbone la motrice, mentre questo attraversa un bosco. Si è fatta notte, due soldati aspettano in una stazione che arrivi il treno.

È la notte del 29 ottobre del 1922 e il treno che si attende per consegnare all'illustre passeggero un importante telegramma, è partito alle 08:30 da Milano. È costretto a inerpicarsi sulla ottocentesca ferrovia porrettana, unico collegamento allora esistente per valicare l'Appennino.

Il treno si ferma e i due soldati consegnano il telegramma ad un uomo.

L'illustre personaggio viaggia accompagnato da alcuni suoi fidi su una vettura letti. I vari dispacci telegrafici da Roma lo aggiornano sulla smobilitazione generale dai vari ministeri e sulla decisione del sovrano di riceverlo quanto prima, per conferirgli l'incarico di formare un nuovo governo.

Si vedono filmati storici di persone che attendono l'arrivo di un treno, il clima è festoso.

È il mattino del 30 ottobre del 1922: con l'arrivo di Mussolini alla stazione Termini, si conclude la marcia su Roma e inizia il ventennio fascista.

Si vede un uomo che parla con una centralinista.

Uomo con accento francese: "Abbiamo agganciato la linea, puoi ricevere."

Centralinista: "Pronto? Chi? Ah sì, avviso subito!"

La centralinista avvisa le persone nelle varie carrozze del treno, parlando in francese.

È il 5 gennaio del 1930: Maria Josè Carlotta Sofia Amelia Enrichetta Gabriella di Sassonia-Coburgo-Gotha e i suoi genitori stanno raggiungendo Roma a bordo del treno dei Savoia. La carrozza del re, quella della regina e la carrozza da pranzo formano un vero appartamento.

Le persone sul treno si recano nella carrozza ristorante.

"Il principe ereditario Umberto II di Savoia chiede cortesemente a sua maestà il permesso di anticipare una breve sosta del convoglio alla stazione di Trastevere, dove potrà salire a bordo e salutare privatamente, al di fuori del cerimoniale, colei che sarà la sua futura sposa."

Si vedono immagini storiche di un uomo che sale sul treno nella stazione di Roma Trastevere e dei soldati schierati sulla banchina.

Umberto Nicola Tommaso Giovanni Maria di Savoia non ha ancora 26 anni, è un buon conversatore e conosce 5 lingue, compreso un po' di russo. Ama la musica e la moda. Sarà lui stesso a disegnare il vestito da sposa di Maria Josè del Belgio confezionato dalla sartoria Ventura.

L'uomo consegna dei fiori alle donne che si trovano nella carrozza ristorante.

Maria Josè è accompagnata dalle sue Dame di compagnia, già a loro volta sedotte dal principe ereditario.

Nel 1946, dopo l'abdicazione del padre al trono, Umberto di Savoia e Maria José avrebbero regnato per poco più di un mese.

Si vede un soldato di notte che attraversa il corridoio del treno con una torcia in mano e bussa ad una cabina, seguito da un collega.

Soldato: "I documenti prego."

Passeggero: "Certo, un attimo. Ecco a lei."

Soldato: "Ragioni del viaggio?"

Passeggero: "Lavoro. Grazie."

Soldato: "Buon viaggio."

I due soldati proseguono controllando i documenti dei passeggeri a bordo del treno.

È la notte del 7 dicembre del 1938 e in Italia sono state emanate da poco le leggi razziali.

Soldato: "Motivo del viaggio?"

Passeggero: "Un premio a Stoccolma per mio marito."

Uno scompartimento accoglie lo scienziato italiano Enrico Fermi, sua moglie Laura e i loro due figli Nella e Giulia. Sono diretti a Stoccolma dove Fermi sarà insignito del premio Nobel per la fisica.

Ma i militari manifestano inquietudine nei riguardi della donna: Laura Cappon è infatti ebrea. Si vivono quindi momenti di tensione.

Soldato: "Dobbiamo fare un controllo"

Laura Cappon: "Ma.. quale controllo?"

Soldato: "Solo un controllo."

I due soldati si allontanano lasciando la donna nella sua cabina.

Laura Cappon, piangendo: "È tutta colpa mia."

Capotreno: "Scusate, c'è qualche problema?"

Laura Cappon ed Enrico Fermi: "No no, nessun problema."

Il soldato torna da Fermi e dalla moglie.

Soldato: "Noi, professore, siamo molto orgogliosi per questo riconoscimento che le viene tributato. Abbiamo la sua parola che lei e i suoi cari faranno rientro in Italia?"

Enrico Fermi: "Avete la mia parola."

Soldato: "Buon viaggio."

Enrico Fermi: "Grazie."

Il 10 dicembre l'Accademia delle Scienze di Stoccolma conferì il premio Nobel a Enrico Fermi.

Già l'indomani, Enrico, Laura e i due bambini partono per Copenaghen per imbarcarsi il 24 dicembre sul transatlantico Franconia, diretto a New York, determinati a non fare più ritorno in Italia.

Si vedono persone che vengono costrette a salire all'interno di un vagone di un treno.

Ma altri ebrei furono meno fortunati.

Si vedono donne che salutano i propri uomini, urlando, opponendosi ai soldati e venendo trascinate via con la forza.

Donna: "Papà!! Papà ti prego!"

Si vedono immagini storiche delle deportazioni.

Tra il settembre 1943 e il marzo 1945, partirono dall'Italia, diretti ai campi di concentramento, 123 treni, composti da vagoni piombati e scortati da militari delle SS.

Uomini in trappola sul treno urlano a chi si trova all'esterno.

"Questa l'ho scritta a mia madre! Via Bologna 11."

"Sono disposto a pagare qualunque cifra! Sono ricco, ve lo dico io dove sono i miei soldi!"

Il primo si mosse da Verona per Dachau e Mauthausen il 20 settembre.

Si vedono filmati storici di treni pieni di deportati ed esplosioni che, oltre ai centri abitati, colpiscono le infrastrutture.

Lo sfacelo della guerra distrusse scali ferroviari, stazioni, treni, ponti, migliaia di chilometri di rotaie, devastando l'intero paese e il suo sistema di trasporti. Ma occorreva attendere il ritorno del giorno pieno per assistere a quelli che sarebbero stati i giorni luminosi della ricostruzione.

Si vedono immagini di operai al lavoro su ponti, tralicci e binari ferroviari.

E anche le Ferrovie dello Stato parteciparono a un enorme sforzo di ripristino dell'intera rete e della riparazione dei mezzi colpiti, affiancato dalla costruzione di una nuova generazione di treni di lusso.

Si vede un treno in movimento.

È la primavera del 1960 e stiamo viaggiando sul Settebello: è così chiamato per le 7 carrozze che lo compongono. Un treno inconfondibile. Una profusione di eleganza, di velluti, di interni unici in Europa: l'emblema della ricostruzione e del grande gusto del design italiano.

Nella carrozza bar un cameriere porge un bicchiere di vino ad una donna.

"È fresco?"

Cameriere: "Fresco, fruttato e floreale. Ecco a lei signora. Anche a lei?"

"Sì, volentieri."

"Salute."

"Prego."

“Cin cin!”

“Buon viaggio!”

“A me solo un goccio”

Cameriere: “Un buon soave con un sentore di legno.”

“Grazie.”

Cameriere: “Signora, posso offrirlo anche a lei?”

“Sì, anche io!”

Un uomo sta riprendendo la scena.

A sottolineare quanto viaggiare su questo treno rappresenti il sogno di ogni italiano, la presenza della “Settimana Incom”. In quegli anni è il cine-giornale più seguito. Dedicò un'intera puntata alle tante prerogative di questo magnifico treno.

Si alternano filmati storici dei passeggeri sul Settebello. L'uomo si muove con la videocamera fino alla cabina di guida.

Capotreno: “Benvenuti su Settebello!”

Se il Settebello riservava i suoi 190 posti solo ai viaggiatori di prima classe, una parte ben più consistente del paese investì i propri risparmi in biglietti di terza classe su treni meno confortevoli per raggiungere quel nord industrializzato dove tutti i loro problemi avrebbero trovato soluzione.

Si vedono filmati storici di persone che si apprestano a prendere il treno in carrozze di terza classe. Chi rimane a terra passa le valigie a chi è a bordo. Viene inquadrato il cartello del treno. Si tratta del treno del sole, il Siracusa – Torino Porta Nuova che fa fermate intermedie a Catania, Messina, Villa San Giovanni, Napoli Centrale, Roma Ostiense, Pisa, Genova.

Il viaggio che stanno facendo, iniziato nel profondo sud con destinazione Torino o Milano, è interminabile. Ed è tale la ressa da costringere molti ad affrontarlo in piedi o sdraiati sul pavimento. In ogni scompartimento si può assistere a un litigio per la difesa di quel posto a sedere, così difficilmente conquistato.

“Questo il mio posto è.”

“Ma quale posto!”

“Calma ragazzi!”

“Ma cosa vuoi scusa, non c'era nessuno!”

Dopo la discussione, si vedono altri filmati storici relativi a questi viaggi, con le persone ammassate nelle stazioni.

Ognuno di loro si portava appresso un poco del mondo in cui era nato, una valigia legata da 1000 spaghi ne conteneva una piccola ma sostanziale porzione. Mentre i viaggiatori di prima classe potevano permettersi il cestino da viaggio.

Un uomo con due cestini da pranzo entra in una carrozza dove è seduta una donna.

Uomo: "Posso invitarla a pranzo?"

Donna: "A cosa?"

Uomo: "A pranzo!"

Lasagne appena sfornate, pollo arrosto, Lambrusco, una sigaretta, un mazzolino di fiori, una cartolina da imbucare alla stazione d'arrivo e le posatine di legno.

Si vede un filmato storico di un treno in partenza. Le persone salutano chi è rimasto a casa.

La scena si sposta nuovamente sull'uomo e la donna che mangiano.

E accadeva che fosse proprio il cestino da viaggio a fare da apripista a un'amicizia che sarebbe andata oltre quel viaggio.

Vengono ripresi i passeggeri di terza classe che si apprestano a mangiare il cibo che hanno conservato nelle loro valigie.

"Giù da noi 80 Lire all'ora ti danno. A Milano 140."

"Sì ma quanto costa nu caffè."

"Nu caffè costerà 40 Lire."

"50, 35 il tram!"

"Nu litr di vin, 150 lire!"

"150 lire? E mio cognato lavorando due anni a Milano come barbiere.. eh si è fatto la Lambretta e adesso sta mettendosi pure il telefono in casa!"

"Mangiamo? Specialità capocollo di Suverate! Prego!"

"Olive di Cerignola! Pomodori secchi di Militello!"

"Tuma di Agrigento!"

"Peperoni di Rossano!"

"Quelli sono buoni!"

"Vino primitivo di Manduria!"

"Pane di Cutro!"

Ci sono scambi di parole e di cibo, che almeno in quello le madri sono state previdenti, da riempire ogni angolo delle valigie di quelle provviste che dovrebbero sopperire alle difficoltà future.

Ed è contagiosa l'eccitazione che le accompagnano nel grande viaggio che stanno facendo e vogliono, nella loro eccitazione, includere anche il controllore che è reticente ma che non può deluderli.

"Le diamo una bella fettina di capocollo di Suverate."

Controllore: "No grazie, sono in servizio!"

“Prego prego!”

Controllore: “Grazie, molto gentile.”

Si vede un filmato storico di Papa Giovanni XXIII che sale su un treno.

È il 4 ottobre del 1962 e il Papa Giovanni XXIII, il Papa buono, per impetrare la benedizione di Dio prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, effettua lo storico viaggio dalla stazione della Città del Vaticano a Loreto, passando per Assisi.

Vescovo: “Santità, siamo quasi arrivati.”

Un pontefice che viaggia su un treno in una circostanza così solenne mobilita migliaia di persone lungo il percorso.

Si vede l'arrivo del Papa in stazione e le persone che lo acclamano.

Si vede un impiegato che trasporta sul treno un sacco pieno di posta nel vagone postale.

È stata addirittura stampata una cartolina postale celebrativa: ne verranno acquistate e spedite migliaia di copie, indirizzate dai fedeli in tutte le destinazioni, per rendere memorabile l'evento e costringendo il personale viaggiante a un lavoro suppletivo.

Si vedono dei bambini vestiti con berretto azzurro, t-shirt azzurra e pantaloncini neri salire a bordo di un treno.

Siamo nelle torride estati in cui i figli dei ferrovieri del compartimento di Bologna vengono indirizzati verso la grande colonia di Bellaria. Per molti di loro sarà la prima occasione per vedere il mare. L'eccitazione è quindi al massimo... ma non per tutti!

Un bambino è rimasto a terra mentre il treno lascia la stazione.

Bambino: “Gliel'avevo detto alla maestra della colonia che andavo a fare pipì! E lei mi ha detto di fare in fretta perché era arrivato il treno per il mare. Ma ho fatto in fretta, ma avevo la valigia grande e il cestino e da allacciarmi e slacciarmi i pantaloni! E i miei amici della colonia tra poco si tufferanno nel mare, mentre io devo aspettare che mi vengano a prendere e chissà quando vengono!”

Si vedono 2 camerieri che apparecchiano in una carrozza ristorante.

Siamo sul più elegante dei vagoni ristorante, quello del Transeuropa Express.

È la primavera del 1967 e i cuochi e il personale di servizio provengono dalla scuola della Real casa inglese.

Le dispense delle cucine vengono rifornite di materie prime freschissimi: pesci, carne, verdure di stagione, mentre i cuochi propongono menù alla carta.

Si vedono i cuochi nelle cucine che preparano la pasta. Un cameriere apre il vano dove vengono conservati i vini.

E lo stesso dicasi per la cantina, fornita di vini prestigiosi. La presenza a bordo di un gruppo di turisti americani ha indotto lo chef a introdurre nel menu quelle fettucine Alfredo così popolari negli USA.

Alcune donne americane si siedono al tavolo.

“I'm gonna have some fettucine Alfredo.”

“Oh my God! The fettucine Alfredo! I’m so excited!”

“Three? We’re going to have three fettucine Alfredo. Thank you!”

Cameriere: “Ok”

È un piatto nato in un ristorante romano reso celebre ai tempi di Hollywood sul Tevere, quando il celebre Alfredo mantecava nel burro e nel parmigiano le sue fettuccine con posate di oro zecchino.

Cameriere: “We have, for you ladies, fettuccine Alfredo!”

Il cameriere è in grado di fornire anche le istruzioni su come arrotolarle.

Cameriere: “No no, it’s very easy! You have to use the fork... in this way.”

“That’s interesting!”

“That’s good! Thank you!”

Si vede un treno che viaggia a velocità sostenuta.

È il 25 maggio del 1989 e ci troviamo sul locomotore di questo fantastico treno che sulla direttissima Roma-Firenze sta per battere, in una corsa di prova senza passeggeri a bordo, ogni record precedente di velocità.

Nella cabina di guida, alcuni uomini stanno monitorando l’andamento del treno.

“274... 285...”

“290”

“295”

“297!”

“300!!!”

“Bravi!!!”

I tecnici festeggiano il risultato raggiunto.

Dall'entusiasmo dei tecnici delle ferrovie al dolore e alla speranza di chi parte su un diverso treno.

Si vedono delle suore infermiere che sistemano dei malati nelle carrozze di un treno.

Capostazione: “Signore arrivederci!”

Suore: “Grazie.”

Capostazione: “Arrivederci, buon viaggio!”

Suore: “Grazie.”

Si vede un uomo che spinge un ragazzo su una sedia a rotelle.

“Lo sistemi nell’ultimo lettino sulla sinistra.”

Arnaldo Cocchi ha 24 anni, è di Verona ed è al suo primo viaggio a Lourdes come volontario dell'Unitalsi.

Quest'anno sono più di 90 i treni destinati al trasporto dei malati diretti ai santuari Mariani d'Europa. Arnaldo è molto eccitato, ha ereditato questo ruolo da suo padre che lo ha svolto per quasi trent'anni. Lui è stato assegnato ad un gruppo di giovani più o meno suoi coetanei, tutti i disabili.

I vagoni di questi treni speciali sono attrezzati al meglio.

Il ragazzo disabile viene sistemato nel letto. Arnaldo si siede sulla sedia a rotelle rimasta accanto al letto.

La sola vera difficoltà per Arnaldo è quella di stabilire un rapporto di vicinanza con questi ragazzi, suoi coetanei e, tuttavia, così diversi da lui, privi della possibilità di essere autonomi.

Voce fuori campo: "Un bell'applauso a Leo!"

Nelle ore notturne, destinate al sonno, chiacchierano in uno scambio di esperienze e di sogni.

Arnaldo: "... più sorridente di te... è appena arrivato."

Arnaldo è sorpreso nell'ascoltare esseri umani condannati inesorabilmente da una malattia degenerativa parlare con entusiasmo del proprio futuro, progettandolo senza porsi alcun limite. Forse è questo il miracolo di quel viaggio.

Si vedono delle mani di bambini sporgere dai finestrini di un treno che si appresta ad entrare in una stazione. Le mani sventolano dei sacchetti di coriandoli e dei fazzoletti colorati. Un disabile in carrozzina viene fatto salire a bordo del treno. Sulla banchina, ci sono delle persone con i costumi da pupazzi del cartone la Bella e la Bestia.

Si vedono i filmati storici dei bambini delle colonie che si tuffano in mare. Si rivede il bambino che non era riuscito a salire sul treno diretto al mare.

Bambino: "Ho già finito da un pezzo il panino con la frittata e fra un po' anche quello con il prosciutto e ho bevuto tutta l'acqua e limone. Intanto sono passati 200 treni ma nessuno che si è fermato per portarmi al mare in colonia."

Lo scenario cambia: il bambino si ritrova nel futuro, su un binario dove si sta fermando un treno Frecciarossa.

Capotreno: "Vuoi Salire?"

Bambino: "Si può?"

Il bambino sale sul treno, procedendo verso la cabina di guida.

Capotreno: "Vieni! Ti piace questo treno?"

Bambino: "Non voglio scendere più."

Capotreno: "Vuoi farlo fischiare tu?"

Bambino: "Sì!"

Capotreno: "Hai visto che siamo all'Expo? Siamo qui per mostrarci per la prima volta a tutti!"

Il treno si ferma nella stazione di EXPO. A video compare la scritta: IL FILM È STATO REALIZZATO UTILIZZANDO ESCLUSIVAMENTE TRENI STORICI DELLA FONDAZIONE FS ITALIANE e i titoli di coda.